



Editoriale

Z e W

Palle di fuoco, palline da tennis

di Massimo Lodi

Ci vuol poco a indignarsi perché i tennisti russi/bielorussi sono stati esclusi da Wimbledon. E perché atleti di svariati sport subiscono l'ostracismo dell'Occidente. E idem a proposito di stelle del cinema, del teatro, della danza, di qualunque disciplina o arte o professione che pagano la deriva della guerra di Putin. E avanti così, a indignarsi per le illiberali misure economico/culturali/morali adottate nei confronti di tizio e caio, qui e là, perfidamente, visceralmente, ingiustamente, indegnamente. Cosa c'entra il fuoriclasse della racchetta, la libellula del palcoscenico, l'interprete magistrale di capolavori teatrali con l'invasione dell'Ucraina? E il maestro di musica, di tavolozza, di penna, e via ecceterando? Nulla, sentenza il *politically correct* dell'opinionismo illuminato che condanna decisioni dal sapore d'inutile, sciocca, vessatoria, controproducente vendetta. Quindi siamo -dico noi, qui nel mondo aggredito dai russi- aggressori del buonsenso, della civiltà, degli innocenti con passaporto, ahiloro, timbrato oltre le frontiere della Nato e di Kiev. E invece no. Invece ci vuol poco a indignarsi dell'indignazione altrui, e affermare che è opportuno far così. Come reagisci se uno ti attacca? Ti difendi. In che modo ti difendi? Con ogni mezzo possibile. E perché tra i mezzi possibili non annoverare decisioni di forte impatto emotivo, di larga eco mediatica, di

coinvolgimento di settori popolari del vivere quotidiano? S'ignora a quale titolo questi settori pretendono d'essere immuni da sanzioni che sono il risultato d'una costrizione e non l'innescio d'un malefico. Meraviglierebbe un atteggiamento opposto, se (1) la ragione ha ancora cittadinanza; se (2) la democrazia merita d'essere custodita; se (3) la guerra va combattuta con ogni utilizzabile arma; se (4) l'ambiguità è un atteggiamento riprovevole anziché virtuoso. È appena il caso di far cenno, dato che molti fingono d'equivocare, a una banalotteria: oggetto delle rimozioni punitive non sono i singoli, ma la loro appartenenza a un Paese che ne ha invaso un altro, semina orrore e morte ogni giorno, viola i più elementari diritti della vita, non solo della democrazia. Il colpevole di emarginazioni, esclusioni, cancellazioni dei suoi connazionali dagli eventi mondiali è chi ha sulla coscienza le vittime di Mariupol, Leopoli, Kharkiv, Odessa, pur essendo reduce dalla celebrazione della Pasqua ortodossa, benedetto dal patriarca Kirill, plaudente a tank, bombe, missili. Una vergogna nella vergogna. Ecco, di fronte a questo susseguirsi di vergogne, c'è da vergognarsi un tubo nell'assumere decisioni pacifiche, per quanto drastiche, allo scopo d'evidenziare complesse mostruosità belliche, per quanto contrabbandate come semplici operazioni speciali. Se alla Z di Putin si oppone la W di Wimbledon, siamo nella normalità. Non nell'eccezione. Nel giusto, non nello sbagliato. Nelle palline da tennis che rispondono alle palle di fuoco. Game, set, match: gioco, partita, incontro.



Politica

SOLLIEVO

Francia/1 Champagne, ma senza esagerare

di Roberto Cecchi

È raro, in un periodo come questo, sentire delle buone notizie. E invece, la rielezione di domenica scorsa di Emmanuel Macron, in Francia, alla Presidenza della Repubblica, è una buona notizia. Lo è stata per tutti noi (senza per questo avere un qualche trasporto personale nei confronti del vincitore) e credo lo sia stata anche per molti francesi che non lo hanno votato, perché l'alternativa Le Pen avrebbe voluto dire fare un salto nel buio (non è un caso che il voto dei pensionati sia confluito in larga parte su Macron). Sarebbe stato un pericolo vero, perché la guida di un paese come quello, che ha un arsenale nucleare di tutto rispetto, sarebbe andato in mano a chi ha dei profondi legami con Putin.

Anzi, qualcosa di più che dei semplici legami. Addirittura, dei veri e propri rapporti d'affari, dal momento che qualche anno fa il Rassemblement National, il partito della Le Pen, ha ricevuto



un prestito in danaro da una banca vicina al dittatore russo. Quindi, se le cose fossero andate in modo diverso da come sono andate, la situazione generale sarebbe cambiata davvero in peggio, a cominciare dalla

guerra in Ucraina. Molto probabilmente, la Francia non avrebbe tenuto più la posizione che ha avuto finora, allineata col resto dell'Europa, perché la leder dell'estrema destra francese ha dimostrato più volte di preferire la federazione russa al resto del mondo occidentale. E difatti, dopo il referendum plebiscitario che certificò "l'annessione della Crimea alla Russia", si schierò con Mosca (Rai News). Fatto gravissimo, ma non è stato il solo che le si può imputare, visto che gli euro-deputati di quella parte politica "hanno votato per il 93% contro le risoluzioni che entravano in conflitto con gli interessi di Mosca", come ha rilevato uno studioso francese che si occupa di queste cose (Nicolas Lebourg).

Dunque, possiamo tirare un sospiro di sollievo e brindare allo scampato pericolo, ma senza esagerare coi festeggiamenti, perché le cose non sono finite qui. Senza entrare nella questione dei numeri dell'esito elettorale, che bisognerà leggere più avanti, con attenzione, il voto in Francia non allontana le nubi che si addensano da tempo su quella realtà sociale. Che rimane spaccata, addirittura segmentata, segnata da tensioni profonde, che il cosiddetto doppio turno alla francese tende a far vedere in forma sfumata perché, alla fine, il confronto elettorale tra formazioni politiche si riduce a due. Mentre invece il cocktail politico esplosivo che si è creato negli anni rimane intatto e ogni tanto dà segni violenti di sé in forma, quasi, di eruzioni magmatiche, com'è stato qualche tempo fa il caso dei cosiddetti gilet gialli.

Il percorso più complesso lo dovrà fare la sinistra che avrà il compito di "riconciliare le classi lavoratrici di origini diverse che oggi sono profondamente divise tra loro, e di conseguen-

za tornare ad attirare tutti quelli che non credono più nelle promesse sociali ed economiche e che puntano sulle misure anti-immigrazione per cambiare le loro sorti. Ciò richiederà un programma ambizioso per la redistribuzione della ricchezza e un sincero mea-culpa in relazione agli errori del potere. Occorrerà tempo, perché la rottura con le classi lavoratrici è di vecchia data” (Piketty, 2022).

Dunque, rabbia e paura sono gli ingredienti che hanno caratterizzato le ultime elezioni in Francia. Per andare oltre, per superare questo stato di cose, è necessario quel progetto di riconci-

Attualità

PRIMO MAGGIO D'UNA NUOVA ERA

Il lavoro che cambia dopo la “tempesta perfetta”

di Roberto Molinari

Questo Primo Maggio non è come tutti quelli passati. Negli ultimi anni il Primo Maggio era divenuto occasione anche di riflessione rispetto ad una crisi economica mondiale iniziata nel 2008. Si contestava il modello liberista dominante e i processi non governati della globalizzazione.

In Italia i sindacati si confrontavano puntando sulla denuncia non solo delle piaghe ataviche del nostro mondo del lavoro: il lavoro che non c'è, il Sud coi suoi eterni problemi di sviluppo mancato, il lavoro nero e le morti bianche.

Gli ultimi due anni, quelli della pandemia esplosa e non ancora superata, hanno frenato partecipazione ed eventi mettendo tra parentesi, sia pur una parentesi non voluta, questa ricorrenza così densa di significati storici, ma anche politici e sociali.

Ma questo Primo Maggio 2022 è cosa diversa. Perché cade nel mezzo di una “tempesta perfetta”, prodotta dagli effetti dirimenti della pandemia non ancora vinta sul piano sanitario e neanche su quello dei danni economici; ma cade, soprattutto, nel mezzo di una guerra folle e ingiustificata sorta nel cuore dell'Europa e a poca distanza da noi.

Una tempesta perfetta che introduce instabilità su instabilità. Che genera insicurezza su insicurezza, disagio sociale su disagio sociale e che pone dubbi sul futuro del nostro Continente e non solo.

Dunque, il mondo del lavoro è interrogato più che mai, in questa ricorrenza, su che ruolo può svolgere ora e dopo la tempesta perfetta. Il sindacato è un soggetto collettivo, non è mai solo la leadership di chi lo guida. La Triplice, pensando ai sindacati più rappresentativi e con il maggior numero di iscritti in Italia, ha attraversato la nostra storia alternando momenti di grande protagonismo ad altri, gli ultimi due decenni, di crisi di rappre-

liazione di cui parla Piketty. E cioè un progetto che sia capace di far chiarezza, che sappia restituire fiducia alla collettività. Un progetto in grado di comprendere i problemi e sappia superare gli egoismi nazionali. Ma l'unico progetto di riconciliazione possibile, però, dovrebbe essere quello che vede un'Europa unita nel segno di quel che era il pensiero dei suoi fondatori. Capace di dimostrarsi forte, coesa, coerente, fondata su democrazia e solidarietà. Capace di parlare agli altri. E di farsi intendere anche da chi non vuol sentire.

sentanza e di idee forti.

Ora, nella tempesta perfetta il mondo intero è destinato a cambiare. Muteranno i contesti internazionali e lo scrivo non a caso al plurale. La globalizzazione come l'abbiamo vissuta è finita, così come il liberismo

spinto che ha dominato l'economia dagli anni '80. Ma ciò che cambierà maggiormente sarà la nostra vita quotidiana e quindi anche il mondo del lavoro che si troverà ad affrontare vecchi e nuovi problemi in un contesto mondiale instabile ed in continua evoluzione dove la faranno da padrone anche gli effetti della presenza massiccia di intelligenza artificiale, nuovo ossimoro del XXI secolo.

E dunque questo Primo Maggio, al di là delle parole d'ordine scelte, lancia un guanto di sfida straordinario al movimento sindacale tutto. Va scritta una “nuova grammatica” del e nel mondo del lavoro, capace non solo di pensare nuovo, ma anche in grado di fare nuova rappresentanza di chi non ha rappresentanza.

Questo Primo Maggio è anche uno spartiacque. Il movimento sindacale italiano può decidere di stare ancora con la “testa” nel Novecento oppure accettare la sfida dei “tempi nuovi”, tempi forse non migliori, ma che necessitano di essere affrontati anche da una intelligenza collettiva, con tutta la sua storia e la sua capacità, magari rinnovata, ancora non pienamente sviluppata, ma adeguata ai cambiamenti che la contemporaneità impone. Servono forze sociali in grado di rappresentare gli esclusi dissuadendo i ceti popolari affinché dall'ascolto delle sirene del populismo e proteggendoli dall'autoritarismo di autocrati sempre pronti a picconare le basi della nostra democrazia. Unico luogo dove, malgrado contraddizioni e fragilità, resta possibile costruire una società aperta.

Roberto Molinari, Direzione Provinciale Pd Varese



Politica

GL'IRACONDI

Francia/2 L'irrisolto problema sociale

di Edoardo Zin

Parigi. Domenica 10 aprile. L'appuntamento, come convenuto, è al caffè Beaubourg, verso mezzogiorno. Ad attendermi c'è un caro amico, deputato eletto nelle liste de “Les Républicains”. Ho desiderato incontrarlo perché mi facesse un quadro della società francese che oggi va a votare per il primo turno delle elezioni presidenziali. Alle mie domande risponde chiaramente, in modo cartesiano. Non ama i fronzoli né gli orpelli. Quali sono i mali della politica francese? “Sono due: lo sbriciolamento dei partiti, a causa dei numerosi coffee shop televisivi che esprimono opinioni, ma non idee, per colpa di noi uomini politici che ci rivolgiamo ai cittadini per ottenere un voto, ma

non li informiamo seriamente sui grandi dibattiti collettivi. L'idea di democrazia che presentiamo a loro è quella come un aggregato di individui isolati e non un insieme di persone e delle loro convinzioni anche contrapposte, ma che convergono con mediazioni per difendere la democrazia. A contendersi l'Eliseo sono 14 candidati. Il centro è rappresentato da Emmanuel Macron, la destra, da Marine Le Pen e la sinistra da Jean Mélenchon. Gli altri satelliti potrebbero benissimo aggregarsi a questi tre raggruppamenti: noi, repubblicani, eredi di De Gaulle e di Chirac, potremmo benissimo unirli a Macron, così pure Jean Lassalle; l'estremista di destra Eric Zemmour e Nicolas Dupont potrebbe associarsi con la Le Pen; Lotta operaia, la piccola pattuglia socialista guidata dal sindaco di Parigi, i Verdi, i comunisti di Roussel e gli anti-capitalisti di Potou potrebbero stare con la sinistra. Sai perché non lo fanno? Sono legati agli interessi del comune di cui sono sindaci e, davanti alle urgenze che impongono loro di situarsi nel tempo dalle larghe visioni,

della prospettiva, sono legati agli interessi particolari del loro clan”.

“Questo fenomeno è visibile anche da noi, in Italia. Quando un uomo politico, talvolta di valore, non condivide l’idea della maggioranza non cerca l’avvicinamento alle altrui idee, se ne va, sbattendo la porta e fonda un nuovo partito, magari aderendo ad un gruppo misto”. – convengo con l’amico – “E il secondo male qual è?”

“È il populismo, una forma di degenerazione della politica. Il radicamento del voto estremista e l’astensione rivelano la crisi della nostra società, proprio nel momento in cui l’ira rischia di riaccendersi. Durante il suo mandato, il presidente ha guardato a destra e ha contribuito alla normalizzazione di Marine Le Pen, ha sfavorito le classi più vulnerabili che hanno visto diminuire il loro potere d’acquisto; stigmatizzando la minoranza musulmana, giudicata pericolosa, ha dato una mano alla le Pen. Insomma, siamo una democrazia in pericolo!”

Giovedì 21 aprile. Rientrato a casa, assisto alla TV al “duello” tra Macron e la le Pen. Mi faccio l’idea che la riconferma di Macron all’Eliseo sia molto probabile. Madame non sa replicare con dati certi alle esposizioni e alle richieste di Macron. Si limita a dire: “C’est faux”, ad inneggiare alla “grandeur” della Patria. È incerta nel confutare la proposta macroniana sull’età pensionabile, è imprecisa in merito alla pianificazione economica, al

ruolo del nucleare nella politica energetica, sulle istituzioni della quinta repubblica, sull’alleanza con gli USA. Ha una strana idea dell’Europa: quella delle nazioni, in cui le leggi nazionali prevalgono su quelle comunitarie. Rabbri-discisco nell’udire che, in piena guerra genocida in Ucraina, anche lei è stata finanziata

dalla Russia per la sua campagna elettorale. Come cinque anni fa, alita sulle inquietudini dei suoi compatrioti, soprattutto sull’aumento dell’inflazione. Si ripromette d’imporre delle sanzioni alle donne musulmane che indossano il velo in pubblico: insomma, le sue posizioni sono estremiste come cinque anni fa! Vedremo come finirà domenica prossima.

Domenica 24 aprile ore 20.14. Mi arriva un messaggio di mio figlio “Macron 58% - le Pen 41%”. La Francia non è stata travolta dall’uragano del populismo, ma non si è liberata dai grandi problemi sociali che l’affliggono. I problemi ci sono, ci sono pure le soluzioni: un’Europa unita per affrontare queste sfide, coraggio e lungimiranza. È la nostra speranza.



Protesta delle donne musulmane in Francia

Attualità

PICCOLE COSE

Grandi cambiamenti, ma con decoro urbano

di Fabio Gandini

Per inquadrare la questione conviene forse partire da una frase illuminante pronunciata dall’assessore alla Polizia Locale Raffaele Catalano in una recente intervista a un giornale locale. Illuminante perché fa luce su una differenza che non tutti colgono, soprattutto quei politici che - per ruolo ma anche per quel quid di malafede sempre utile da vendere agli elettori - cavalcano l’ambiguità.

Alla domanda “Varese è una città sicura?”, Catalano ha risposto più o meno così: «C’è una differenza enorme tra sicurezza e ordine pubblico e sicurezza urbana. Sicurezza e ordine pubblico sono materie di competenza dello Stato, perché solo lo Stato può legiferare e intervenire. A un’amministrazione compete invece la sicurezza urbana, che è scuola, servizi sociali, commercio, lotta al degrado, decoro urbano...».

Ecco: difficile definire la Città Giardino un... Giardino non sicuro: lo afferma la percezione, prima ancora che lo facciano i dati o gli assessori. La stessa percezione però, e la frase di Catalano lo conferma indirettamente, suggerisce che sul tema del decoro urbano e della lotta al degrado si possa fare, ancora, e sempre, di più.

Il modus operandi e “l’approccio” alla città delle giunte guidate da Davide Galimberti, passata e attuale, sono ormai noti: dopo anni di conservazione, quasi a mo’ di stigmate culturale



in queste lande da estremo nord, l’amministrazione ha fatto suonare la sveglia potente e perentoria del cambiamento. Un cambiamento radicale e il più visibile possibile, quindi partente fin da principio - e proseguito sulla stessa

strada - dai “macro interventi”.

È indubbio che la maggior parte di essi siano andati (o meglio andranno) nella direzione della lotta al degrado strutturale, che poi genera quello sociale, e quindi verso un maggior decoro complessivo. Gli esempi sono molteplici: il primo è stato riportare il mercato in piazza Repubblica, forse la cosa più semplice, ridando al contempo centralità nella stessa all’ex Caserma Garibaldi. Meglio ancora si pensi ai progetti che porteranno alla realizzazione di uno studentato diffuso a Biumo Inferiore e che riqualificheranno l’ex Macello Civico a Belforte: a essere coinvolti due interi quartieri, peraltro tra i più dimessi, cartina tornasole di un abbandono che nei decenni ha prodotto un’incuria quasi da manifesto. E un discorso simile si può fare pure per il nuovo polo scolastico di San Fermo.

Varese ha già oggi, e in futuro ancora di più grazie al lavoro intrapreso, un rinnovato appeal turistico, anche perché disposta finalmente a mostrare senza paura quel che possiede in termini di natura, arte, cultura, ragionando di sistema. La volontà è quella di non “arrossire” più davanti al resto del mondo, di non sentirsi più dei Calimero del turismo: quel poco (che in realtà è tanto e in certi casi pure unico) che c’è, va valorizzato il più possibile.

Solo una città più bella, ordinata, pulita, tuttavia, può corroborare l’intento. E allora si ritorna alle piccole cose, a quei particolari che ancora sfuggono, a un’ordinaria amministrazione che pare meno appassionante da garantire e invece è altrettanto importante. Scrivi “degrado Varese” su Google e i risultati ti portano nei posti di sempre: in via Como, tra sporcizia e incuria; alle Stazioni, dove in mezzo ai vari cantieri, ci sono ancora talvolta abbandoni di rifiuti e natura non curata; tra i tombini otturati e le buche del quartiere finanziario o nel tunnel che collega via Carrobbio con piazza Ragazzi del ’99.

Ma non serve nemmeno Google per accorgersene: incuria è anche semplicemente un divisorio bianco e rosso mezzo piegato e lasciato lì, tra i cespugli che crescono su un marciapiede. Piccole cose, va ripetuto, ma che abbisognano di un occhio costante e di un’incisività forse maggiore. E di un’alleanza, tra Comune e cittadini: se piove, non è sempre colpa “del governo ladro”. Impariamo tutti a prenderci una parte di responsabilità in merito al decoro cittadino.

SIMBOLO RITROVATO

Il restauro del Bernascone diventa un libro

di Rosalba Ferrero

Il campanile “simbolo della comunità” “patrimonio di tutti i varesini” è tornato a “risplendere nella storia”. Ne abbiamo seguito le vicende dal 2016, quando la caduta di calcinacci ha imposto di mettere in sicurezza la zona circostante, e le analisi condotte hanno evidenziato la necessità di un restauro completo del monumento (impegno costoso realizzato coi fondi reperiti grazie alla Fondazione Cariplo, alla Regione Lombardia e alle donazioni di parrocchiani e varesini); poi il progetto di un team di professionisti e nel novembre 2020, l’incarico all’impresa Gasparoli col posizionamento dell’enorme ponteggio, l’impacchettatura-copertura durante la fase del cantiere e infine la svelatura all’inizio dell’anno corrente. Ora siamo arrivati all’inaugurazione, alla restituzione di un campanile tirato a lustro a Varese e ai varesini.

E il campanile e tutti i lavori in oggetto sono diventati un libro, dedicato a Vanni Meschini che ha ampiamente contribuito alla realizzazione del restauro, ma non ha potuto vederlo completato.

“Il campanile. Pietre, uomini e storie: viaggio nel restauro del Bernascone” questo il titolo del volume -corredato da spettacolari foto di Carlo Meazza, per mesi adoperatosi a seguire e documentare con le immagini i lavori (Ndr)- che racconta passo passo la vita vissuta nel cantiere attraverso una lunga serie di scatti fotografici che si accompagnano a panorami e scorci del paesaggio urbano visibili da chi si inerpicia sino alla guglia. Ad un’ampia carrellata di materiale iconografico, agli interventi istituzionali di monsignor Panighetti, del presidente Fontana e del sindaco Galimberti si accompagnano saggi con studi specifici sulla torre campanaria, le sue campane e il Bernascone che la disegnò.

La sezione intitolata “Il grande restauro” a cura del team che ha realizzato i lavori, illustra quanto avvenuto in fase di studio, progettazione e realizzazione del restauro conservativo della parte esterna del campanile e dei lavori di manutenzione dell’interno, corredata da mappe, disegni e prospetti che illustrano quanto

fatto con dovizia di particolari e ricchezza di illustrazioni: sono documentati la ricerca dei materiali, la realizzazione delle tavole, le indagini specifiche e i calcoli eseguiti per ogni singola fase del lavoro, i riferimenti agli attrezzi e ai materiali usati nella lavorazione. È documentata anche la manutenzione effettuata all’interno il campanile che si sviluppa su sette livelli. L’ampio saggio di Diego Dalla Gasperina racconta la storia del campanile dal momento della sua progettazione e aggiunge particolari inediti tratti dalle cronache del passato.

Ne “Sull’architettura naturale del Mancino”, Giorgio Vassalli illustra la ricca e per molti versi ancora sconosciuta attività del Bernascone addentrandosi in un’analisi del linguaggio architettonico: “...il suo linguaggio è innovativo e... assolutamente moderno... il campanile diventa un fatto urbano capace di suscitare scenari...”. Mario Chiodetti propone una documentatissima storia delle campane per alloggiare le quali il campanile è sorto, e che per secoli hanno dato voce a un “concerto senza rivali”: il primo fu il 23 maggio 1664, “in occasione della venuta a Varese dell’Arcivescovo di Milano Alfonso Litta, che lo benedì alla presenza di esperti di musica milanesi e con il rogito del notaio apostolico”.

Seguono interventi e fusioni delle campane nel corso degli anni sino al 1885 quando “...Felice e Giuseppe Bizzozero fecero un capolavoro, regalando alla città quello che è considerato il miglior concerto ambrosiano in “La bemolle 2”, senza rivali in termini di solennità, grandiosità e personalità...”

Il volume verrà messo a disposizione di quanti, varesini e non, amano le cose belle e la storia della città, in concomitanza con l’inaugurazione ufficiale del campanile l’8 maggio, festa di San Vittore. e fa parte di quel complesso di eventi che celebreranno la grandiosità del monumento e dell’intervento eseguito. Il libro (Pubblinova Edizioni Negri di Sergio Negri) sarà disponibile dal 7 maggio e si potrà ordinare tramite le parrocchie



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

DARE GAS ALLE IDEE

di Robi Ronza

Cultura

ARTISTA DELLA PAROLA

di Cesare Chiericati

Chiesa

IL PUNTELLO

di Sergio Redaelli

Pensare il futuro

UOMO, AMBIENTE, GUERRA

di Mario Agostinelli

Storia

IL MISTERO

di Flavio Vanetti

Sport

SALITE ROSA

di Claudio Piovaneli

L’antennato

BENEDETTA TV

di Ster

Cultura

SPARTA E ATENE

di Livio Ghiringhelli

Fisica/Mente

GHIANDOLINA A CHI?

di Mario Carletti

Noterelle

LUNGHISSIMI 2000

di Emilio Corbetta

Opinioni

TENTENNOLANDIA

di Alfio Franco Vinci

In confidenza

FASCINO DELLA PUREZZA

di don Erminio Villa

RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese